«La classe operaia va in paradiso» a Cannes

Nuova affermazione del cinema italiano

Vivace dibattito politico alla conferenza-stampa di Elio Petri
Johannes Schaaf rivela una non dozzinale vocazione nel film «Trotta» frutto d'una collaborazione tra la RFT e l'Ungheria

Dal nostro inviato

CANNES, 16.

Una cosa si può dire fin d'ora, e senza tener conto delle escogitazioni tra alchimistiche e diplomatiche cui si sta dedicando la giuria, sotto la pressione dei gruppi di potere rappresentati soprattutto dalle grandi ditte hollywoodiane, le quali controllano, del resto, la maggioranza delle opere in concorso. Si può dire fin d'ora che il cinema italiano ha avuto conferma, qui a Cannes, del suo meritato prestigio internazionale, e d'uno stato di salute non eccellente, a esaminarlo con serietà dall'interno, ma indubbiamente migliore di quello delle altre cinematografie dell'Occidente europeo e non solo europeo.

C'è stato, prima, il successo molto caloroso del *Caso Matteì* di Francesco Rosi, comprovato dalle espressioni lusinghiere della stampa (non solo di qui, ma dei paesi più diversi, dalla Svezia all'Argentina, dalla Svizzera e dal Belgio alla Cecoslovacchia, dalla Germania Federale alla Gran Bretagna). Quindi, *Roma* di Fellini (fuori competizione) ha destato, anche al di là del previsto, l'entusiasmo, a volte un tantino delirante, dei colleghi francesi. Oggi registriamo la bella affermazione di Elio Petri e della *Classe operaia va in paradiso*. Il film è stato seguito dal pubblico con tesa attenzione, e coronato alla fine da un vivo applauso.

La conferenza stampa di Elio Petri, come già quella di Francesco Rosi, ha dato spunto a una discussione su temi politici, spesso interessante, talora confusa (non per colpa del regista, ma di alcuni dei suoi interlocutori) e nella quale, in sostanza, sono riemersi gli stessi problemi che questa vigorosa e coraggiosa opera cinematografica aveva sollevato in Italia, a partire dallo scorso autunno, quando venne presentata sui nostri schermi. Elio Petri ha tenuto a sottolineare la soddisfazione sua e dei suoi collaboratori — al suo fianco erano lo sceneggiatore Ugo Pirro e il musicista Ennio Morricone — per il fatto che, appunto, il film abbia suscitato un dibattito non tanto sui propri valori specifici, quanto sulla condizione operaia, riguardata come emblema della condizione umana in generale; «provocato» circa il suo atteggiamento verso la materia rappresentata, Elio Petri si è giustamente richiamato al concetto gramsciano «pessimismo dell'intelligenza, ottimismo della volontà» come a un punto di riferimento ineliminabile, per qualunque intellettuale che voglia militare tra le forze impegnate nella trasformazione rivoluzionaria della società. E a chi quasi gli rinfacciava la possibilità di fare, in Italia, film di critica e di opposizione ai padroni e alle classi dominanti, il cineasta ha avuto buon gioco nel ricordare come le libertà democratiche siano state, nel nostro paese, conquistate con una dura lotta dai partiti antifascisti, e dai comunisti al primo posto.

Si è avuta anche qualche variazione pittoresca, a iniziativa di una tipica «macchietta» del Festival, che si sforzava di cogliere una contraddizione tra la presenza degli autori italiani a Cannes e la loro assenza a Venezia lo scorso anno. Petri si è limitato — la ristrettezza del tempo non consentiva forse altro — a commentare la collocazione politica del vicecommissario alla Mostra del Lido, critico di un giornale di destra e anzi fascista. L'inviato di questo foglio a Cannes non è comunque, quest'anno, il Rondi che è presente qui solo in quanto «signor Mostra di Venezia», come scrive il bollettino quotidiano del Festival, col suo impareggiabile spirito. Ma il problema di una gestione democratica della manifestazione veneziana resta aperto più che mai.

Ha completato la giornata, per quanto riguarda i film in competizione, *Trotta* di Johannes Schaaf, che batte bandiera tedesco-occidentale, ma, più specificamente, è frutto di una collaborazione tra RFT e Ungheria E, una volta tanto, non si tratta di una pura intesa finanziaria. Narrando, sulla scorta di alcuni elementi d'un famoso romanzo ciclico di Joseph Roth, la vicenda del giovane barone Von Trotta, tra l'inizio della grande guerra e la dissoluzione dell'impero austro-ungarico, il regista si pone infatti deliberatamente all'incrocio fra diverse culture, storie, questioni nazionali. Il breve splendore e la rapida decadenza del personaggio echeggiano, con tempi diversi, quelli di tutto un mondo, segnato dal marchio della morte e della sterilità.

Il nostro barone, tornato dal fronte, ritrova la moglie, Elisabeth, legata ad amicizie particolari, dalle quali non riesce a staccarla: una luttuosa circostanza impedì a Trotta di celebrare la prima notte di nozze, e il matrimonio, consumato in ritardo, si rivela ora un disastro, mentre il palazzo della nobile famiglia viene trasformato in pensione per inquilini sfaccendati e sottrattinati. I colleghi di Trotta si disperdono o finiscono male. Attorno, avvengono convulsi mutamenti, in un alternarsi di speranze rivoluzionarie e di sanguinose repressioni. Ma il suono dei grandi fatti giunge come ovattato e soffocato nel chiuso dell'esistenza grigia di Trotta e dei suoi simili: emblemi di una classe e di una società che hanno fatto ormai bancarotta, d'un mosaico di civiltà e di popoli in fase di disgregazione e alla ricerca di nuove identità. Sotto tale aspetto, la figura di Trotta può rimandare sia all'*Uomo senza qualità* dell'austriaco Musil, sia al protagonista di *Senilità* del triestino Italo Svevo.

La tragedia collettiva viene dunque espressa da Schaaf, in generale, attraverso riferimenti indiretti, senza clamorose dimostrazioni, e con un indugio, talora languido, su particolari che vorrebbero esser significativi; ma che, spesso, rischiano di distrarre dall'essenziale. Maggiore arditezza di stile, certo, egli aveva manifestato nel suo *Tatuaggio* di qualche anno fa. Ma, nella sua forma sin troppo pacata, anche l'opera attuale certifica una vocazione cinematografica non dozzinale, e sostenuta da vivaci interessi politici. L'attore principale è Andras Balint, già interprete di importanti film del nuovo cinema magiaro.

Domani, in concorso ancora la Germania Federale, con *Re, regina, fante* (diretto dal polacco Jerzy Skolimowski), e gli Stati Uniti, con *Mattatoio n. 5* di George Roy Hill.

Aggeo Savioli

Claudine e l'eternità

Dopo una sosta di ventiquattro ore a Cannes, Claudine Auger (nella foto), proveniente dagli Stati Uniti, è rientrata a Roma, dove si appresta ad interpretare «La vita eterna» di Maurizio Ponzi. L'attrice sosterrà la parte della moglie di un affermato giornalista sportivo il quale, nonostante il titolo del film, finirà tragicamente i suoi giorni

I bimbi vincitori del concorso Pinocchio TV

La giuria del concorso di disegno «Ho visto Pinocchio alla TV», ha reso noti i nomi dei vincitori: ai primi dieci sarà assegnata una biblioteca composta di enciclopedie e di altri libri; altri quaranta bambini saranno premiati con un viaggio a Roma e a Napoli.

I dieci vincitori dei primi premi sono: Antonello Fontana (sei anni e mezzo) di Cividale del Friuli (Udine); Andrea Cristofori (otto anni) di Grano (Trento); Luca Borghetti (otto) di Pescate (Como); Chiara Zampieri (cinque e mezzo) di Padova); Giuseppe Martino (otto) di Montecatini Terme (Pistoia); Luca Tarantino (due e mezzo) di Lecce; Elena Bottinelli (sei) di Milano; Diego Guarino (otto) di Salerno; Marco Dante (sette) di Arma di Taggia (Imperia); Adriana Abeni (sette) di Castel Mella (Brescia).

Ed ecco i nomi dei quaranta vincitori:

Antonella Florean di Feltre (Belluno); Mirena Raccagni di Brisighella (Ravenna); Sabina Solinas di Milano; Rita Bellusi di Spoleto; Ambrosio Aniello di San Giuseppe Vesuviano (Napoli); Valentina Beorchia di Trieste; Riccardo Innocenti di Arezzo; Fulvio Favaretto di Trestievoli - Borbiago (Venezia); Angela Doddo di Arma di Taggia (Imperia); Mirella De Iorio di Pian di Mugnone - Fiesole (Firenze); Paolo Bonalloggi di Roma; Marzia Planbalero di Biella (Vercelli); Maria Teresa Altan di Bagnarola (Pordenone); Andrea Chiesi di Modena; Valentina Chizzini (manca la residenza); Emanuela Poli di Seniano (Cremona). Anna Socci di Montaione (Firenze); Francesco Allegrezza di Montefelcino (Pesaro); Andrea Staffi di Firenze, Luca Salsi di Reggio Emilia; Adele Fenga di Genova, Roberta Santi di Spoleto; Ornella Stoppazzolo di Linvlate (Milano); Franca Torresan di Molina di Malo (Vicenza); Paola Elena Svettin di Vicenza; Nicola Martinelli di Mantova; Susanna Rinaldo di Santa Margherita d'Adige (Padova), Luca Marcato di Vigodarzere (Padova); Marco Giovannangelo di Selva di Altino (Chieti); Adriana Della Bianca di Bagnarola (Pordenone); Cristiana Malattia di Castelnuovo del Garda (Verona); Fabio Grompi di Rovigo; Carlo Stivala di San Gulan (Malta); Moreno Vincoletto di Capodistria (Jugoslavia); Giacomo Proletti di Gerano (Roma); Enrico Fantato di Trento; Rosanna Brutti di Corte Loghino - Soave (Mantova); Dianora Lidak di Roma; Lauretta Nacarato di Pavia; Luigina Guidotti di Fiesole (Firenze).

Si è aperto il XXXV Maggio fiorentino

Rosso fuori posto in «Guglielmo Tell»

Mentre l'esecuzione musicale, diretta da Riccardo Muti, è stata d'alto livello, la realizzazione scenica è risultata guastata da molte inammissibili «invenzioni»

Dal nostro inviato

FIRENZE, 16

Si è inaugurato stasera il XXXV Maggio musicale fiorentino, con il *Guglielmo Tell* di Rossini, in edizione integrale. Avevamo capito, però, che finalmente l'ultima gloriosa opera rossiniana (si rappresentò a Parigi nell'agosto 1829) si sarebbe data in edizione originale, cioè in lingua francese, come Rossini la aveva scritta. E, a parte i legami tra parola e musica, c'è qualche differenza tra il libretto francese e quello italiano, che risente della censura ed è un po' più scombinato.

Lo stupendo finale dell'opera — tanto per dare un esempio — si conclude, nell'edizione francese, con una invocazione alla libertà che scende sulla terra dall'alto dei cieli. «*...Et que ton règne recommence, liberté, redescends des cieux!*». In italiano, a quella formidabile musica corrispondono i versi d'una banale strofetta: «*Tutto cangia, il ciel si abbella / l'aria pura, il dì raggiante* / ecc.

Il fatto dell'edizione integrale va, quindi, un po' ridimensionato, anche perché l'aver riaperto i tagli significa aver riportato in ballo tutta la serie delle danze (garbate ed eleganti, peraltro, e di tutto onore per il corpo di ballo e i solisti fiorentini), che un po' appesantisce lo svolgimento dello spettacolo: cinque ore e mezzo (quattro di musica, il resto distribuito nei tre intervalli). Inoltre, un'edizione integrale doveva essere giustificata dal totale rispetto delle componenti dell'opera, le quali, invece, dal punto di vista scenico, sono state sottoposte ad arbitrarie modifiche. Come dire che Riccardo Muti, direttore d'orchestra sempre più straordinario e autorevole, al quale si fa risalire la responsabilità dell'esecuzione senza tagli, avesse poi deciso di modificare la partitura.

A noi sembra che questa edizione del *Tell* risenta del clima polemico nel quale è nato il XXXV Maggio, destinato a celebrare dapprima la Resistenza europea (ma non tutto il cartellone era in linea con quell'impegno), poi più genericamente dedicato alla libertà, non senza scivolate nell'arbitrio quale emerge dalla faccenda della bandiera rossa (ha suscitato qualche perplessità già in occasione della prova generale), issata su un pennone dai responsabili dell'allestimento, come simbolo della tirannia e del potere supremo di Gessler, governatore asburgico della Svizzera contadina di sei-sette secoli fa.

Nella tragedia di Schiller, succede che il governatore fa piantare nel prato di Altdorf un palo, vi fa porre sopra il suo cappello al quale gli svizzeri debbono rendere omaggio. Nella versione italiana, al posto del palo con il cappello, è prevista la presenza di un trofeo di armi (una panoplia, se si preferisce, ma è la stessa cosa), al quale la folla deve rendere omaggio. Guglielmo Tell si rifiuta, viene preso e intanto condannato a uccidere il figlio che scamperà alla morte solo se una freccia scoccata da Tell colpirà una mela posta sul capo del ragazzino. Perché il prato, dove avviene il fatto, è ricco di tigli e di meli carichi di frutta, il che malvagiamente ispira il tiranno.

Bene, nell'edizione «integrale» di cui parliamo, la scena della mela non si svolge nel prato, ma in un cortile del castello di Gessler. Qui c'è un pennone, sul quale sventola una bella bandiera rossa, che assume il valore di simbolo della tirannide cui la gente deve inchinarsi. Il potere dispotico da travolgere a furor di popolo è rappresentato, dunque, dalla bandiera rossa, vigilata da guardie rosse.

Nel nostro Paese i colori hanno una loro importanza, basti pensare al gioco del calcio: i giallorossi, i viola, i rossoblù, i bianconeri e via di seguito. Figuriamoci quelli delle bandiere, considerando che in tempi non lontani il nero è stato sconfitto dal rosso, il quale rosso nella storia delle lotte per la libertà, è simbolo della riscossa popolare. E allora, che cosa significa, in una variata edizione integrale del *Guglielmo Tell*, nonché in un «Maggio» che voleva essere dedicato alla Resistenza, questo fatto per cui la gente per essere libera deve ammainare la bandiera rossa? Si tratta di una distrazione, di un capriccio, della necessità d'una macchia di colore, di una cialtroneria, di una furbizia, di un contentino post-elettorale, sicché il rosso che continua ad accrescersi nel nostro Paese, facciamolo almeno una volta capitombolare a teatro?

Gli «integralisti» del «Maggio» sono daltonici, sono ciechi o proprio avevano inteso celebrare la Resistenza come resistenza del potere agli assalti del popolo, per cui ecco che viene a dare man forte al «Maggio» (con un concerto il 19 prossimo) persino l'Orchestra nazionale di Madrid a celebrare la resistenza di un regime agli ideali della libertà.

In questo intreccio di domande da dipanare, potrebbe ora non aver senso rilevare se l'orchestra funziona, se il coro si fa sentire, se i cantanti stanno in voce. Diamo atto dell'eccellenza della esecuzione sia musicale sia scenica, del prestigio vocale di Nicolai Gedda, tenore d'alto stile, nonché del baritono svizzero Norman Mittelmann (Guglielmo Tell), intenso e veemente, alla pari del nostro Luigi Roni, diabolico Gessler. Era ricca di vibrazioni e d'emozione la voce di Eva Marton (Matilde); buone, nel complesso, le prestazioni di Maria Casula, Flora Rafanelli, Vittorio Terranova. Tutto, però, sciupato dalle «invenzioni» suddette, che riportano il discorso sull'esigenza di sottrarre il patrimonio musicale ai capricci e agli opportunismi che intralciano il rinnovamento della vita culturale italiana.

Erasmo Valente

La manifestazione musicale è in corso

La «Primavera di Praga» senza artisti italiani

Dal nostro corrispondente

PRAGA, 16.

La XXVII edizione della «Primavera praghese» — uno dei maggiori festival musicali europei — ha preso il via con la ormai consueta esecuzione della *Mia patria* di Smetana, e in questi giorni è in pieno svolgimento il programma che prevede — sino al 3 giugno — la esecuzione di 55 concerti e la rappresentazione di 21 opere.

Quest'anno la «Primavera» — contrariamente a quanto era avvenuto in passato — non vede la partecipazione di complessi o artisti italiani. Gli organizzatori — che allo scopo si erano rivolti ai «Virtuosi» di Roma diretti dal maestro Fasano — sostengono che il complesso italiano si è dimostrato troppo esigente in materia economica. D'altra parte negli ambienti italiani della capitale si sostiene che la venuta a Praga dei «Virtuosi» — che già un grande successo ebbero lo scorso dicembre al teatro Tyl — è stata resa impossibile dal fatto che a questi non erano stati assicurati, come richiesto, altri due concerti che avrebbero così potuto giustificare dal lato della spesa la loro trasferta.

Senza voler addossare a nessuno la responsabilità di questo vuoto, vogliamo però osservare che nel nostro paese ci sono anche altri complessi che avrebbero potuto venire interpellati per tempo e che, una volta vista la impossibilità di portare a Praga una comitiva di professori d'orchestra, gli organizzatori avrebbero potuto benissimo invitare almeno un solista tra i tanti di cui l'Italia dispone. La spesa sarebbe stata relativa e la nostra bandiera avrebbe potuto sventolare al fianco delle altre, come è sempre avvenuto in passato.

La assenza dell'Italia forse la si può meglio comprendere dando uno sguardo a quello che è il programma della manifestazione e a quelli che sono i nomi dei singoli e dei complessi che figurano in cartellone

Per quanto riguarda la partecipazione straniera indubbiamente la maggiore attenzione è dedicata ai sovietici David Oistrach e Sviatoslav Richter, che si esibiranno in due *recital* rispettivamente di violinista e di pianoforte. Nel complesso, il grosso delle presenze è costituito da complessi e da solisti del campo socialista. In altre parole la «Primavera» tende a diventare un festival musicale dei paesi socialisti, con alcuni ospiti provenienti dall'Occidente.

Silvano Goruppi

le prime

Musica pop

Strawbs

Attendevamo con interesse la esibizione al Piper Club degli Strawbs, un gruppo inglese tra quelli di più recente formazione, che ha fama di essere l'unico a promuovere un efficace recupero della tradizione *folk* anglosassone per arricchire le matrici del *new sound* britannico.

Ma, invece, alla prova dei fatti, ci siamo accorti che ciò è vero fino a un certo punto. Infatti, un'operazione culturale del genere sembra essere comune ad ogni giovane strumentista che si autodichiari «d'avanguardia»; mentre, alla fine, i risultati si assomigliano fin troppo, nella loro formale banalità.

«Cori pastorali», arpeggio continuo — sia solista, sia di accompagnamento — su strumenti a corde sempre più «rinascimentali» — tra cui arpa a cassa acustica e banjo singolarmente barocco — sono i principali ingredienti di un *folk revival* tutto stilistico, paravento spesso di un semplice ritorno al genere melodico, dopo che l'*hard rock* si è rivelato ossessionante ed asfissiante. Tali strani *bluff* nascono nella mente di chi tenta a tutti i costi di proporre qualcosa di *progressive*, originale e sofisticato, senza pensare nemmeno per un attimo che le radici della musica che ha scelto «affondano» con sincerità nel buon, vecchio *blues*.

Dave Cousins, cantante e chitarrista, è il raffinato autore dei testi nei quali affiorano temi d'attualità vibrante e stimolante ma i cinque strumentisti — fra cui spiccano il vigoroso percussionista Richard Hudson e il sensibile organista Buel Weaver — alternano senza convinzione linee melodiche a robusti slanci *rock*, in una *session* caotica e schizofrenica, dispersiva ad ogni livello, quasi controproducente per un gruppo da cui ci aspettavamo molto di più.

Nazareth

Dalle interessanti (seppur caotiche) proposte degli Strawbs siamo passati, l'indomani, alle lugubri e frastornanti note di un *hard rock* rigido e cupo.

Era di scena Nazareth (il Piper Club sta infatti mettendo in piedi una specie di Festival che si concluderà con l'esibizione dei prestigiosi Curved Air), tipico gruppo «di spalla», britannico, questa volta nelle vesti di protagonista della serata. E, in fondo, Nazareth è riuscito in parte ad offuscare le nostre pessimistiche previsioni, presentandosi come un gruppo di poderosa capacità ritmica. Molto meno monocorde di tante formazioni connazionali, Nazareth confeziona con astuzia il suo prodotto, valicandone spesso i ristretti limiti armonici con fantasiosa improvvisazione. Buoni gli arrangiamenti, soprattutto per i brani cosiddetti acustici, quelli in cui la chitarra solista elimina gli effetti del distorsore, adeguandosi alla ritmica per far risaltare la suggestiva voce del cantante. Tutto sommato, una prova abbastanza felice, considerandone le miti premesse.

d. g.

Rex Harrison sarà «Don Chisciotte» per la TV inglese

MADRID, 16.

Rex Harrison è giunto in Spagna per interpretare un *Don Chisciotte* che la televisione inglese realizzerà nella regione della Mancia, con la regia del canadese Rakoff.

URANIA
Un passo avanti nella zoologia
Il calendario del popolo
dopo un secolo dalla pubblicazione del classico ma ormai superato BREHM.
UN'OPERA FONDAMENTALE DESTINATA A RESTARE NEL TEMPO COME IL CLASSICO DELLE SCIENZE ZOOLOGICHE
URANIA
ENCICLOPEDIA SISTEMATICA DEGLI ANIMALI
Un panorama completo, chiaro e rigorosamente scientifico del mondo animale, in cui sono superati i limiti della Zoologia sistematica e della descrizione puramente anatomica, attraverso la trattazione di scienze nuovissime, quali l'Ecologia, la Bionica e l'Etologia.
● 7 volumi rilegati in similpelle con impressioni in oro e pastello - Oltre 4000 pagine a colori con 2000 illustrazioni.
Spediteci oggi stesso incollato su cartolina l'allegato talloncino, riceverete in OMAGGIO UN GIGANTELEFANTE.
TAGLIANDO da spedire al
CALENDARIO DEL POPOLO - Via Noè, 23 - 20133 Milano
Fatemi pervenire il GIGANTELEFANTE OMAGGIO al seguente indirizzo:
Cognome Nome
Via N N. Cod.
Città Provincia
U

RAI TV

controcanale

QUEL GIORNO — *Serata televisiva molto intensa, dopo tante serate semivuote: anche troppo intensa. Le scelte cui i telespettatori erano chiamati non erano facili: da una parte il primo episodio del* Pascal *di Rossellini e dall'altra la prima puntata di* Boomerang, *largamente rimaneggiato nell'impostazione e nella veste e dedicato al tema attualissimo dello spreco nella civiltà dei consumi; poi, ancora sul primo canale,* Quel giorno, *anch'esso modificato nella struttura e imperniato sul famoso dossier del Pentagono pubblicato dal* New York Times.

Anche noi, ovviamente, siamo costretti a fare una scelta, adesso, per ragioni di spazio. Per il Pascal, *dunque, parleremo domani, dopo averne vista la parte conclusiva; di* Boomerang *diremo dopo aver visto la seconda serata, domenica. Occupiamoci subito, invece, di* Quel giorno, *che è andato in onda alle 22,45, ora non certo ragionevole per una rubrica che tratta sempre temi di vivo interesse.*

A giudicare da questo debutto, le correzioni della struttura del programma sono destinate a dare buoni frutti. La riduzione del numero degli interlocutori invitati in studio ha molti vantaggi: permette di riservare uno spazio maggiore alla documentazione e insieme di rendere più vivace e approfondita la discussione specie se, come è accaduto questa volta, gli interlocutori sono scelti con intelligenza.

Dal dibattito e dalla documentazione, infatti, sono emersi spunti di riflessione molto interessanti, in primo luogo, è stata utile la considerazione dei problemi attinenti ai rapporti tra stampa e governo: e ancor più utile essa sarebbe stata se Levi e Rizzo avessero in qualche modo instaurato qualche confronto con quel che avviene nel nostro paese. E' mancata del tutto, però, una indagine sui motivi politici generali che portarono alla pubblicazione dei documenti sul New York Times: *ancora una volta, così, quell'episodio è stato visto alla luce di una mitica «libertà americana» e non in rapporto ai contrasti reali esistenti nel gruppo dirigente degli USA.*

Molto stimolante è stata la parte dedicata alla politica di Kennedy e di Johnson, specie per l'analisi di Schelsinger che ha ricordato come, alla volontà di Roosevelt di impedire il ritorno dei francesi nel Sud Est asiatico, sia subentrata, fin dai tempi di Truman, la linea di aiutare i francesi prima e di sostituirsi ad essi poi. Illuminanti, in questa parte, sono state anche le notazioni di Severeid sull'inganno perpetrato da Kennedy ai danni del popolo americano in occasione dello sbarco alla Baia dei Porci.

Anche la discussione sulla «filosofia» complessiva della politica estera americana e sulla storia delle spinte verso il «disimpegno» in Vietnam ha fornito spunti validi: Severeid ha francamente affermato: «Abbiamo fatto bancarotta negli USA» e Elseberger, l'uomo che materialmente fornì i documenti al «New York Times», ha dichiarato in un'intervista che dal materiale del Petnagono risultava chiaramente che «lo scopo della guerra non era quello di difendere i vietnamiti, ma di difendere una dittatura corrotta contro la vittoria comunista». Cosa che tutti i democratici del mondo sanno: ma è stato utile sentirlo ripetere da quella fonte.

Qui, però, è emerso anche il limite della trasmissione. La discussione, infatti, è stata mantenuta in un ambito interno al mondo dirigente americano: ed è mancato così del tutto chi fosse in grado di sostenere una posizione decisamente antimperialista. Un limite decisivo, dal momento che si parlava del Vietnam. Anche per questo forse, i riferimenti alla situazione attuale sono stati così esigui. E sono potute passare tranquillamente affermazioni come quella di Arrigo Levi, secondo la quale «quando Kennedy cominciò in Vietnam, tutto il mondo occidentale era d'accordo con lui»: e la classe operaia, il movimento antimperialista erano forse fantasmi?

g. c.

oggi vedremo

PASCAL (1°, ore 21)

E' la seconda parte (ed ultima) del film di Roberto Rossellini che, sulla via aperta da altre biografie, narra la vita e l'opera di Blaise Pascal, il filosofo e matematico francese morto giovanissimo nel 1662. In questa fase conclusiva, la narrazione muove dal viaggio di Pascal e della sorella Jacqueline a Parigi. Qui Pascal, pur continuando i suoi studi, svolge una intensa vita mondana, specie dopo la morte del padre e l'ingresso della sorella in un convento giansenista. Nel '54, tuttavia, avviene quella che è chiamata la «seconda conversione» del filosofo, che si impegnerà in una aspra polemica teologica con i gesuiti, scrivendo anche *Les provinciales* (diciotto lettere, il cui contenuto politico-filosofico va tuttavia ben al di là della polemica contingente e che si propongono come uno dei grandi documenti culturali del pensiero moderno). Il film termina, naturalmente, con la morte del protagonista, avvenuta meno di un anno dopo quella della sorella Jacqueline. Gli interpreti sono ancora Pierre Arditi e Rita Forzano.

L'AUTISTA PAZZO (2°, ore 21.30)

Ancora un film del ciclo «quando Hollywood rideva»; e ancora un'opera decisamente minore che ha protagonista un comico (Red Skelton) che conobbe una discreta fortuna — ma abbastanza immeritata — fra il 1940 ed il 1950, limitandosi ad imitare gli schemi più consolidati del genere. L'umorismo di Skelton è tutto basato, infatti, sulla «ingenuità» del personaggio: una ingenuità che lo colloca tuttavia sempre in avventure disastrose. La sua comicità, però, non intende mai raggiungere la satira ed anzi resta conformistica esaltazione della società nella quale il suo personaggio pretende di essere collocato In questo *Autista pazzo* (un film che oltretutto è fra le sue cose migliori) Skelton interpreta il ruolo di un inventore: ha messo a punto un vetro assolutamente infrangibile. Il primo esperimento, tuttavia, va male e soltanto alla conclusione egli riuscirà a dimostrare che aveva ragione e a battere tutti i suoi avversari Al fianco di Skelton recitano Bridget Carr, Gloria De Haven, Edward Arnold. La regia è di Jack Donahus.

SPORT (1°, ore 22)

Telecronaca della finale della Coppa UEFA di calcio fra le squadre inglesi del Tottenhan e del Wolverhampton.

programmi

TV nazionale

10,50 Trasmissioni scolastiche
12,30 Sapere
13,00 Io compro tu compri
13,30 Telegiornale
14,00 Insegnare oggi
15,00 Trasmissioni scolastiche
17,00 Il gioco delle cose
17,30 Telegiornale
17,45 La TV dei ragazzi
18,45 Opinioni a confronto
19,15 Sapere
19,45 Telegiornale sport - Cronache del lavoro e dell'economia
20,30 Telegiornale
21,00 Blaise Pascal Un film di Roberto Rossellini.
22,00 Mercoledì sport
23,00 Telegiornale

TV secondo

10,00 Programma cinematografico (Per la sola zona di Roma)
21,00 Telegiornale
21,15 Io e... «Gazzelloni e "La adorazione dei Magi" del Sassetta»
21,30 L'autista pazzo Film.
23,00 La rete che unifica il mondo

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 20, 21, 23,20; 6: Mattutino musicale; 6,54: Almanacco; 8,30: Le canzoni del mattino; 9,15: Voi ed io; 11,30: La Radio per le Scuole; 12,10: «In diretta» da Via Asiago; 13,15: Piccola storia della canzone italiana; 14: Buon pomeriggio; 16: Programma per i piccoli: «Gli amici di Sonia»; 16,20: Per voi giovani; 18,20: Come e perché; 18,40: I tarocchi; 18,55: Cronache del Mezzogiorno; 19,10: Appuntamento con Stravinsky; 19,30: Un disco per l'estate; 20,20: Andata e ritorno; 21,15: Rassegna del Premio Italia 1971; 22,30: Concerto operistico diretto da Nino Bonavolontà; disco per l'estate; 10,35: Chiamate Roma 3131; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,40: Un disco per l'estate; 13,50: Come e perché; 14: Su di giri; 14,30: Trasmissioni regionali; 15: Discosudisco; 16: Cararai; 18: Speciale GR; 18,15: Long Playing; 18,40: Titoletti di coda; 20,10: Il convegno dei cinque; 21: Supersonic; 22,40: «Un albero cresce a Brooklyn», di Betty Smith; 23,05: ...E via discorrendo; 23,20: Musica leggera.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 17,30, 19,30, 22,30, e 24; 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno; 8,14: Musica espresso; 8,40: Opera Permoposta; 9,14: I tarocchi; 9,50: «L'uomo dal mantello rosso», di Charles Nodier; 10,05: Un

Radio 3°

Ore 9,30: La Radio per le Scuole; 10: Concerto di apertura; 11: La tromba; 11,30: Musiche di G.B. Pergolesi; 11,40: Musiche italiane d'oggi; 12,20: Itinerari operistici; 13: Intermezzo; 14: Pezzo di bravura; 14,30: Ritratto d'autore: Giovanni Salviucci; 15,35: Concerto dell'organista Giorgio Questa; 16,10: Orsa minore; 17: Le opinioni degli altri; 17,20: Classe unica; 17,35: Musica fuori schema; 18: Notizie del Terzo; 18,30: Musica leggera; 18,45: Piccolo pianeta; 19,15: Concerto di ogni sera; 20,15: Cultura e politica dell'America Latina; 20,45: Idee e fatti della musica; 21: Il Giornale del Terzo - Sette arti; 21,30: Incontro con Camille Saint-Saëns.